

Quelli del collettivo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Diana Medri

QUELLI DEL COLLETTIVO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Diana Medri
Tutti i diritti riservati

1

Nell'autunno del 2003 ero in un momento delicato della mia vita. Stavo diventando grande e mi guardavo intorno un po' impaurita. Muovevo cautamente i primi passi in un mondo nuovo: il mondo adulto. Ero una timida quattordicenne, da un mese ero al Minervi, un liceo classico. Fu un comunicato a cambiare la mia vita. Ricordo benissimo come accadde: era un'ora d'inglese, bussarono alla porta ed entrarono due ragazze. Una era alta, slanciata, mora, un po' altera, o almeno mi diede quest'impressione. L'altra invece era d'altezza media, i capelli corti, castani, spettinati, magra e con un sorriso simpatico.

La ragazza alta chiese permesso alla prof, poi annunciò con voce chiara: «Si comunica che giovedì alla sesta ora si terrà il collettivo in aula studenti. Partecipate numerosi. Sapete dov'è l'aula studenti?»

Le risposero vari cenni di diniego.

Allora la compagna chiarì: «È nel seminterrato, scendete le scale e ve la trovate a destra, comunque saremo un bel po' di ragazzi lì davanti, sarebbe difficile non vederci!»

Mentre si girava per uscire le sue labbra tornarono a quel sorriso simpatico che mi aveva colpito.

Fu quel sorriso che giovedì alla sesta ora, un po' titubante, mi fece andare al collettivo con Beatrice, la mia migliore amica. Davanti all'aula studenti c'erano un bel po' di ragazzi che fumavano e chiacchieravano. Cercai con gli occhi quella più bassa che era passata per il comunicato e non la vidi.

Mi stavo chiedendo se avessi fatto bene a venire quando lei scese a razzo le scale mostrando qualcosa che aveva in mano e gridando: «Ho le chiavi!» facendole tintinnare.

Tutti risero e lei con loro.

Un ragazzo di altezza media, con lunghi rasta biondi e caldi occhi castani, le andò incontro:

«Grande Silvia! Dammele!»

«E perché?» chiese lei «Apro io l'aula studenti!»

«No, io!»

Guardavo divertita quelle affettuose schermaglie, i due erano in confidenza e senz'altro si conoscevano da tempo. Alla fine, quella che evidentemente si chiamava Silvia lo abbracciò e disse: «Va bene, aprila tu!» mentre dietro alle sue spalle consegnava le chiavi a quella che aveva dato il comunicato con lei. La porta fu aperta e lei si staccò dall'abbraccio.

«Fedifraga!!» gridò il ragazzo.

«Eddai Simone!» rispose lei ridendo «Dai ragazzi entrate!» disse poi rivolta a tutti.

L'aula studenti era tappezzata di scritte tipo: *“Marco sei figo, I Wanna see the constitution burn, Murder the government, Agguato ad una stella che brilla nella notte del presente ed inchioda me alle mie scelte”* e vari disegni. Non c'erano mobili di sorta. I ragazzi si sedettero vicini per terra. Altri grandi si accomodarono vicino a loro. Noi ci sedemmo dalla parte opposta dell'aula. Noi quartini, così si chiamano al liceo classico gli studenti che hanno appena iniziato e frequentano la quarta ginnasio, eravamo incuriositi e intimiditi da quei ragazzi più grandi. Non sapevamo cosa aspettarci.

Il ragazzo con i rasta fu il primo a parlare: «Ciao a tutti, io sono Simone, il capo del collettivo, e lei è Silvia, la mia vice, ma non badatele, è scema.»

Silvia rise e tappandogli la bocca disse: «No, è lui lo scemo!»

Uno accanto a loro, con lunghi capelli neri li corresse: «Siete tutti e due scemi!»

«Grazie Giulio!» rispose Silvia togliendo la mano dalla bocca di Simone.

Il cuore mi fece un balzo: quel ragazzo, al maschile, ma si chiamava come me. Come avrei voluto che Silvia mi trattasse come lui, così amichevolmente.

«Comunque», riprese Simone «Siamo tutti ragazzi in genere un po' fricchettoni e con idee abbastanza simili, per esempio legalizzare le droghe leggere.»

«Simo!» gridò Giulio.

«Vedi, è lui lo scemo!» gli disse Silvia

«Non dategli retta!» disse rivolta a noi e poi spiegò cosa fosse il collettivo e cosa facessero. Uscii dall'aula studenti pensierosa, come Beatrice. Collettivo: ragazzi un po' freak, di sinistra, che vanno alle manifestazioni e che presentano una lista da opporre ai CL per i rappresentanti d'istituto. Volevo farne parte? Non lo sapevo. Avevo come la sensazione che la scelta non fosse solo se entrare o no nel collettivo. Mi sembrava che in gioco ci fosse di più. Dovevo decidere se continuare ad essere il pesciolino rosso che nuota nella sua boccia di vetro o se volevo prendere il mare, con tutti i pericoli annessi. Se volevo diventare grande in pratica. L'idea mi faceva paura e mi elettrizzava allo stesso tempo. Se avessi avuto qualcuno di più adulto accanto che mi desse l'esempio, come i ragazzi del collettivo, forse sarebbe stato più facile.

Fuori Silvia si fermò a parlare con altri quartini come me, sorridendo in quel suo modo simpatico. Non ebbi il coraggio di avvicinarmi. Silvia poi guardò l'orologio e sobbalzò.

«Cavolo, ho ripetizioni di greco tra due minuti» esclamò «Devo scappare, ci vediamo!» gridò ai quartini, lanciando un bacio mentre già correva via.

Mi stava molto simpatica con quel suo modo di fare così allegro e confidenziale con tutti, ma si sarebbe mai interessata a me, banale ragazza, timida e impacciata?

Il giorno dopo nel corridoio fui letteralmente travolta dalla valanga Silvia e Simone. Stavano correndo come bufali.

«Scusa!» esclamò Simone. «Scusaci!» gridò anche Silvia mentre si rimettevano a correre.

Non male come primo contatto! Molto ravvicinato. Li beccai mentre io scendevo e loro salivano. Silvia era nera, si vedeva lontano un miglio. Incuriosita, riuscii ad ascoltare un tratto della loro conversazione.

«Ma è inconcepibile! La preside non può chiudere l'aula studenti!»

«Calmati Silvia, non è giusto. Adesso dobbiamo cercare di farla ragionare con il solito metodo. Io faccio l'oratore e tu metti la frase giusta al posto giusto. Spero solo che ci faccia entrare in presidenza.»

«Speriamo davvero, altrimenti non rispondo più delle mie azioni!»

«Dai, tranquilla, che il lavoro in coppia ha sempre funzionato.» Il lavoro in coppia...

Chissà se stavano insieme quei due. Insieme o no il lavoro in coppia funzionava davvero.

All'intervallo l'aula studenti era aperta e Simone rideva raccontando che aveva appena fatto in tempo a tappare la bocca a Silvia che era riuscita solo a dire: «Porca pu...» per il suo pronto intervento.

Non li vidi più fino a quando, circa una settimana dopo, passò il secondo comunicato. Quel giorno arrivò Giulio con una ragazza con una marea di ricci castani e gli occhi azzurri, a dare il solito avviso standard: si comunica che giovedì alla sesta ora si terrà il collettivo in aula studenti, partecipate numerosi.

Questa volta arrivai che l'aula studenti era già aperta e Silvia stava chiacchierando con Giulio. Quando mi vide chiese: «Sei tu quella che Simone ed io abbiamo travolto venerdì?»

Si ricordava di me! Con il cuore che mi batteva risposi di sì e lei disse: «Scusa, è che la preside aveva deciso di chiudere l'aula studenti perché aveva sentito che ci fumavamo e stavamo correndo in segreteria a protestare!»

«E ce l'avete fatta a farla riaprire!»

«Sì, ma siamo dovuti andare a protestare dalla preside in persona. Come ti chiami?»

«Giulia» risposi, stringendo la mano che mi tendeva. Mi feci stritolare la mia mentre mi diceva il suo nome, poi mi presentò a Giulio e io feci altrettanto con Bea. A quel punto arrivò Simone e si diede inizio al collettivo. Dall'inizio alla fine galleggiai su una nuvoletta rosa. Silvia mi aveva dedicato molta attenzione. La guardavo parlare dell'assemblea plenaria con il suo sorriso simpatico e non riuscivo a credere che fosse vero. Ma era così. All'uscita stava parlando con la tipa che aveva dato il comunicato con lei e quando io passai davanti mi sorrise e mi strizzò l'occhio. Tornai a casa in estasi. Silvia mi aveva riconosciuto, si era presentata, mi aveva parlato e io ero anche riuscita a spicciare due parole in risposta, senza sembrare una perfetta imbecille. Quella ragazza che da subito mi aveva colpito e di cui avrei voluto diventare amica si era presentata. Forse non era solo un sogno venire presa sotto la sua ala...

2

Da quel giorno ogni volta che vedevo Silvia o Giulio in corridoio ci salutavamo e scambiavamo due parole. Giovedì all'intervallo scesi in aula studenti che si trovava proprio accanto al bar, così dopo aver preso un panino o un caffè, fare una breve incursione era diventata un'abitudine. Non fosse stato per il bar forse non ci sarei andata così spesso. La mia classe, con la fortuna che avevo, era al terzo piano. Dovevo farmi quattro piani di scale in giù e in su. L'unica cosa positiva era che la prof di greco, la Tripoli, che era davvero formato maxi, ci metteva una vita a salire e spesso la trovavamo spiaggiata lungo le scale.

La Tripoli era la nostra barzelletta ambulante.

Un mio compagno aveva appeso nella bacheca un foglio con scritto «Petizione per il comitato salvaguardia studenti: dobbiamo votare se comprare ogni settimana una torta per la prof Tripoli in modo da farla arrivare ancora più in ritardo in classe causa circonferenza toracica.»

Era talmente fulminata che durante le verifiche ci lasciava tenere i banchi attaccati! Ovviamente tutte le verifiche diventavano delle fotocopie. Orami ci eravamo anche organizzati, i più bravi si mettevano accanto ai più scarsi, che copiavano tutto. Pensando a questo e ridacchiando tra me, entrai in aula studenti.

Silvia stava parlando con Simone: «Dai Simo, ci vuole un attimo per fare autorizzare il comunicato! Lo so che è l'intervallo, ma serve il collettivo oggi! Dobbiamo scegliere quattro persone da fare candidare nella lista e tra poco c'è l'assemblea plenaria!»

Simone scuoteva la testa: «Non ne ho voglia!»

«Che capo del collettivo!» esclamò lei «Vado da sola.»
«Sei una grande Silvia!» disse Simone e le diede un bacio in fronte.

Silvia si lasciò sfuggire un sorriso.

Simone disse: «Sorriso...» e Silvia si girò, sorridendo e scuotendo la testa.

Mi vide e mi salutò: «Ehilà!»

«Ciao! Il capo del collettivo viene meno alle sue mansioni?»

«Non solo lui! Anche Giulio e Laura, quella che ha dato il comunicato con me, e Marta ed Elisa e tutti in pratica. Quando si tratta di perdere l'intervallo tutti si defilano! Così mi tocca andare da sola a chiedere l'autorizzazione per fare girare il comunicato... o mi vuoi accompagnare?»

«Ma sì dai, la preside non è una belva no?»

«No, in realtà non ha il soprannome di un animale ma di una pianta, noi la chiamiamo il bonsai! Ma non alludiamo alla sua statura, per noi è piccola la sua testa. L'unica cosa difficile da fare è trattenere un conato se è la prima volta che la vedi, non è proprio bellissima! E poi è sempre vestita di grigio ma di una sfumatura davvero particolare, stile topo» mi informò mentre ci incamminavamo.

«Ce la metterò tutta!»

«Mi fido eh!»

«Fai male!»

«Dai non è nulla di particolare!»

Eravamo arrivate davanti alla porta della presidenza.

Silvia mi guardò. «Coraggio!» mi disse ridendo. Bussò.

«Chi è?» chiese la preside.

«Silvia!» rispose lei.

«E Simone?»

«Non c'è, oggi ho con me una nuova valente alleata, Giulia.»

«Aspetta solo cinque minuti.»

«Va bene!» Silvia guardò l'orologio e sospirò. «Bye bye intervallo!»

«Vabbè, è per il bene della scuola» la consolai.

«Sì, ma comunque ci ho fatto l'abitudine. C'era un periodo in cui Simo ed io venivamo qui circa una volta al giorno e lei non ne poteva più, così per entrare dovevamo approfittare di prof che entravano o uscivano perché non ci lasciava entrare! Era esasperata! D'altra parte, se fa cazzate è ovvio che si deve cercare di tamponare e chi va a rompere se non i due martiri per la patria?» disse con una faccia da addolorata.

«Ma che fa di così idiota?»

«Oh, non c'è che l'imbarazzo della scelta! Per esempio, l'ultima trovata è stata quella di far fare educazione sessuale in quarta e quinta ginnasio. Fino a qui benissimo, se non fosse per il fatto che aveva scelto il prof più di CL di tutta la scuola per farla! Ma ti pare? Il tutto si sarebbe potuto sintetizzare in astinenza, astinenza, astinenza! Simo ed io siamo venuti a saperlo dal nostro prof di matematica, che è mitico, e ci ha chiesto di provare a farla ragionare, così siamo venuti a chiederle se potesse cambiare il prof e lei ha risposto che era l'unico disposto a farlo. Quando le abbiamo proposto di chiedere ad un consultorio di mandare qualcuno ci ha guardato ammirata e ha detto che eravamo due geni. Ma quanto è imbecille!» Risi.

«Già, è davvero idiota!»

«Alla fine è utile per restare fuori dalla classe durante le ore di lezione, purtroppo però anche all'intervallo!» aggiunse guardando l'orologio.

«Perché ci fa aspettare?» chiesi.

«Oh, non lo so, fa sempre così! O si deve preparare psicologicamente, o deve nascondere il suo amante, o spera che l'attesa calmi i bollenti spiriti guerrieri! Riproviamo a bussare dai, che cinque minuti sono passati!»

Bussò di nuovo.

«Entrate!» disse la preside.

Silvia mi guardò. «Coraggio, spacchiamo il mondo Giulia!» disse aprendo la porta.

La preside era seduta alla scrivania e la descrizione di Silvia era decisamente centrata. Non si poteva davvero definire una bella donna. Aveva un orrendo informe vestito grigio e